

L'anima: una scia di luce tra terra e cielo

Federica Pau, Luca Vargiu (a cura di), *Georg Simmel. Variazioni estetiche*, Meltemi, Milano, pp. 337.

Parole chiave

Arte, paesaggio, poesia

Alessandra Peluso filosofa, dottore di ricerca in Scienze bioetico-giuridiche. Membro del Centro di Bioetica e Diritti umani dell'Università del Salento, è cultrice di Filosofia politica nel medesimo Ateneo. Docente di filosofia nei Licei. Studiosa simmeliana, è particolarmente attenta agli individui, alla società e ai suoi mutamenti. Per Mimesis ha curato la pubblicazione dei volumi *L'educazione come vita* (2019), *Psicologia di Dante* (2021), *Sociologia della concorrenza* (2022), e *Contra miglior voler voler mal pugna. Il Dante di Simmel e Kelsen* (2023). Ha inoltre pubblicato le opere *Maestro e allievo* (2020), *Relazioni possibili* (2021) e *Hannah Arendt. La vita della libertà* (2021) (alepeluso@libero.it)

Nella collana *Gli anelli di Saturno*, dedicata all'estetica, ai media e ai linguaggi dell'arte per la casa editrice Meltemi, si inserisce con rilievo la raccolta di saggi *Georg Simmel. Variazioni estetiche*, a cura di Federica Pau e Luca Vargiu. Prendere il largo è un piacere quando al timone c'è la materia viva simmeliana. Chi ancora non conosce il filosofo, sociologo, studioso dell'arte e del paesaggio, poeta, curioso conoscitore di tutto ciò che riguarda l'umano, la vita e la bellezza potrà accostarsi a questo lavoro, che appassionerà. E ciò sarà possibile anche per via di autorevoli studiosi italiani e stranieri di varie discipline – dall'estetica

alla storia della filosofia, dalla germanistica alla geografia –, che nel volume declinano il campo estetico, al quale Simmel ha dedicato parte delle sue ricerche nelle molteplici forme.

Muovendo dall'introduzione di Alberto Giorgio Cassani, che offre il quadro complessivo di una geografia estetica utile a delineare la costruzione dell'impianto del libro, si giunge nelle cornici di Adriana Verissimo Serrão, *Georg Simmel e l'estetica di Kant*, un contributo tradotto dal portoghese da Luca Vargiu, curatore del volume, per proseguire poi con il saggio di Valentina Serra, che scopre un Georg Simmel scrittore e poeta. Simmel, in effetti, ha amato la poesia e ha preso parte al circolo di Stefan George. Perciò, è pertinente anche la connessione con Rilke e con il carattere molteplice della vita metropolitana, su cui si sofferma Daniela Liguori. Inoltre, tra i dispiegamenti delle onde, emergono i paesaggi di Böcklin, la costruzione di una *filosofia del paesaggio* a cui contribuiscono i saggi sulle Alpi e sulle città italiane, che Simmel, come molti studiosi e intellettuali tedeschi della sua epoca, visita e dalle quali scaturisce una visione dell'anima catturata dalle pietre, dall'architettura delle metropoli, quali Roma, Venezia, Firenze. Attraverso l'arte, Simmel coglie l'aspetto psicologico e metafisico della vita. Nel saggio del 1898 su Roma, esprime "il fascino più profondo della bellezza" nel configurare "la forma di elementi che in sé sono indifferenti e a essa estranei, e che acquistano un valore estetico solo in virtù del loro stare l'uno accanto all'altro" (Simmel 2017, p. 39), quasi come se configurasse la relazione tra soggetti diversi. Inoltre, evidenzia come sia il paesaggio urbano che la "dinamica della vita urbana", così come "i resti antichi" e "gli antichi edifici", sembrano costruire "una unità vitale", ed è nella straordinaria forza dell'unità che risiede la "grandezza estetica" di Roma (ivi, pp. 40-41). Osserva Dirk Michael Hennrich come Simmel individui nella città toscana, Firenze, "una metafora dell'opera d'arte compiuta, nella quale la separazione di natura e spirito sembra essersi riconciliata" (Hennrich, p. 200); mentre, nella città di Venezia emerge un'altra dualità: dall'unità al molteplice, natura e spirito, al rapporto antitetico di "verità" e "menzogna". Venezia è la città della maschera. "È contrassegnata – aggiunge Hennrich – da un carattere teatrale,

dall'elogio della superficialità: in essa la superficialità è eletta a sostanza e gli abitanti si muovono come attori sul palcoscenico” (p. 202). Così, “il paesaggio, com'è definito da Simmel nel suo saggio paradigmatico del 1913, ha anzitutto a che fare con l'eterogeneità e con la distinzione, e con la considerazione della natura esterna come un tutto raccolto e unificato, una ‘nuova totalità, unitaria, che superi gli elementi’” (p. 205). L'incontro tra il particolare e l'universale, tra la vita e l'eternità è fondamentale nel pensiero simmeliano e si evince finanche nell'arte. Anche le opere di Michelangelo, Raffaello, Rembrandt, Leonardo rappresentano soggetti meritevoli di particolare attenzione dal “filosofo dell'arte” e sono discussi nel libro da guide stimate quali Micaela Latini e Maria Barbara Ponti, che sollecitano con i loro scritti ad addentrarsi nelle descrizioni di Simmel, espressione di un'anima estetica sensibile e straordinaria. Nelle opere di Michelangelo, ad esempio, scaturisce il conflitto tra anima e corpo, la cui relazione dinamica si impone come caratteristica imprescindibile dell'essere umano.

Seguendo il *fil rouge* del libro, la policromia simmeliana diventa evidente: si incontra l'originale speculazione estetica di Luca Vargiu, il quale discute sull'incontro tra le arti e gli stili. Simmel è anche colui che scrive saggi sulla porta, sul ponte, sulla strada, sull'ansa del vaso, “nel quale è maggiormente esplicitata la tensione dialettica intrinseca allo stesso artigianato fra artisticità e usabilità” (Vargiu, p. 175). In rapporto a *L'ansa del vaso* ogni oggetto utensile ha un valore estetico; a differenza però del quadro, il vaso possiede anche uno scopo, un'utilità. Non solo, si evince perfino un aspetto vitale perché tra l'ansa e il vaso si origina “un ponte di comunicazione”, “un flessuoso collegamento che quasi con visibile continuità trasferisce l'impulso dell'anima” per via del tocco della mano sull'ansa del vaso, costituendo “un'intima unità” (Simmel 1985, pp. 101-107). Non abita nel pensiero di Simmel un divario tra la plasticità artistica, la descrizione paesaggistica, le sculture, i dipinti e l'artista, l'uomo: la bellezza esteriore è sempre espressione di un *interiore animo*, che viene ricercata costantemente. Attraverso l'animo, Simmel comprende l'umano, la vita, l'essenza, rivelando una non

discrepanza, né tantomeno una frattura, tra anima e corpo, tra pensiero e azione, tra il produttore e il prodotto.

Tale collegamento tra anima e corpo illumina i dettagli e raggiunge lo scopo: comprendere l'umano. Con l'arte, Simmel coglie, collazionando ogni frammento attraverso la specificità dei suoi studi, quell'unità di vita e filosofia che ha guidato l'intero corso della sua esistenza. Dalla filosofia del paesaggio è declinata nei successivi saggi la filosofia della montagna, del giardino, della *metropoli*. Simmel individua nella mole irregolare delle alpi "il mistero del creato", "l'inquietudine lacerante delle forme": esse, secondo Antonio Di Chiro, si fondono in maniera armonica fino a provocare "nell'animo umano pace e agitazione al contempo" (p. 226), cogliendo nelle "cime innevate", nella loro altezza, il simbolo dell'assoluto, del trascendente, del "distacco dalla vita" (Simmel 1985, p. 117). Il mare è invece il simbolo della vita: "l'alternarsi di calma e agitazione, il suo perdersi nell'orizzonte, il gioco senza meta del suo ritmo". Il mare sembra rispecchiare le forme della vita e l'animo umano si identifica con il suo moto altalenante. Anche in tal caso, si disvela l'interazione tra paesaggio, arte e vita.

Nei saggi simmeliani è palesata la connessione tra la natura e l'uomo, così come il giardino sembra avere un ruolo importante nella vita individuale. Moirika Reker individua lo spazio ornamentale come importante elemento estetico, nel quale lo sguardo si rispecchia percependo silenzio o rumore, o anche il senso della misura. Il giardino ha contorni precisi, ma resta comunque legato alla natura, costituisce unità oltre a essere un "ponte tra città e paesaggio" (Reker, p. 255). A riprova che Simmel sia "di grande attualità" (Pau, p. 259), Federica Pau e Daniela Liguori riprendono *Le metropoli e la vita dello spirito*, ponendo in luce la centralità del denaro con l'avvento dell'economia di mercato, la figura del blasé, e la *Filosofia della moda*: il blasé è l'uomo alla moda per eccellenza, che per sopravvivere ha bisogno di essa. "Ecco allora la moda come fenomeno capace di farsi strada e muoversi solo sulla superficie dell'apparire, giacché lo spazio d'azione del blasé è rappresentato proprio da questa superficie, luogo in cui si verificano fenomeni estremamente mobili, variabili e cangianti" (ivi, p. 275). Con la moda si assiste

a una dualità contraddistinta tra connessione e distinzione: il soggetto metropolitano dipende da essa e desidera possedere l'abito, l'oggetto di moda, così come ambisce al possesso di un'opera d'arte, pur sapendo probabilmente che non riuscirà a ottenerli. In tal modo, l'oggetto invidiato risulta vicino e lontano. “La moda – asserisce Simmel – è la palestra adeguata per individui che sono intimamente non autonomi e bisognosi di appoggio” (Simmel 1985, p. 39). Tale tendenza fenomenologica si inserisce nella costellazione della metropoli che, come è noto, è “il luogo dove tutte le tendenze della modernità si concentrano e si potenziano reciprocamente” (Jedlowski 2007, p. 24), così come “la personalità dell'uomo blasé – l'abitante delle metropoli – disincantato e annoiato [...] è il prodotto emblematico di questa costellazione di forze che spingono verso l'indifferenza nei confronti di tutta la varietà qualitativa delle cose” (ivi, p. 21). La complessità della metropoli la si può comprendere anche attraverso la percezione moderna dell'arte: al riguardo, Daniela Liguori offre al lettore “la riflessione rilkiana sulla metropoli” (Liguori, p. 292).

Ci accingiamo a concludere il viaggio tra ‘gli anelli di Saturno’ con l'interrogativo posto da Marcello Tanca: “Simmel e la geografia: un incontro mancato?” (Tanca, p. 296). Quale può essere il suo contributo alla geografia? Simmel sottolinea con forza l'essenziale importanza che possiedono le forze psicologiche rispetto all'ambito geografico. Difatti, leggiamo: “Un grande impero è costituito non già da un ambito geografico di un certo numero di miglia quadrate, bensì dalle forze psicologiche che tengono politicamente insieme gli ambienti di tale territorio da un punto centrale dominante” (Simmel 2018, p. 746). Anche lo spazio è “un'attività dell'anima”, vi risiede la funzione psicologica degli individui e della società, poiché “l'azione reciproca tra gli uomini viene sentita [...] anche come riempimento dello spazio” (Tanca, p. 747), ovvero le persone che abitano nel proprio confine accanto lasciano uno “spazio non riempito”, che è quel “tra”, quella possibilità di relazione che assume il significato di “reciprocità meramente funzionale”. Troviamo lo stesso disvelamento in Arendt (2017). Ancora, precisa

Simmel: “Kant, in un passaggio, definisce lo spazio come ‘la possibilità dell’essere insieme’” (Simmel 2018, p. 748).

Per via dei differenti contributi, ognuno con la sua importanza, raccolti nel volume, viene espressamente fatta una nuova luce su una figura complessa e a-sistematica che, a oltre un secolo dalla sua scomparsa, rimane una continua e sorprendente sorpresa e suscita (per fortuna) interesse (pur ancora non a sufficienza) in diversi saperi e aree culturali.

Riferimenti bibliografici

Arendt, H.
2017, *Vita activa*, Bompiani, 1958.

Jedlowski, P.
2007, *Introduzione*, in G. Simmel,
Le metropoli e la vita dello spirito,
Armando, Roma, 1995.

Simmel, G.
1985, *La moda e altri saggi di cultura filosofica*, Longanesi, Milano (1911).
2017, *Roma, Firenze, Venezia*, Meltemi,
Milano, (1898-1906-1907), (1922).
2018, *Sociologia*, Meltemi, Milano
(1908).